300 mila non tornano al lavoro

MILANO — Con la riapertura delle fabbriche che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione attorno alla fine dell'anno — prime tra tutte quelle del gruppo Fiat, ma anche l'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, e tante altre minori — è ripresa in pieno l'attività industriale. È una ripresa monca, che infatti non coinvolge i 300 mila lavoratori che sono in cassa integrazione straordinaria e che ci restano, né le migliaia e migliaia di operai e impiegati della fabbriche in crisi, minacciati direttamente di licenziamento.

Sono interi settori industriali ad essere interessati a un processo il ridimensionamento e di ristrutturazione, con conseguenze per il momento incalcolabili sull'occupazione: si pensi ai problemi dell'auto, della siderurgia, dell'elettronica, delle telecomunicazioni, e alle trasformazioni profondissime che stanno investendo i processi produttivi e gli stessi prodotti di questi comparti.

Con il rientro nei posti di lavoro e la ripresa dell'attività delle fabbriche è ripreso anche il dibattito nel sindacato, in vista di scadenza assai impegnative: non si tratta solo della consultazione sulla proposta sul contenimento del costo del lavoro e sulla lotta all'inflazione, che si svolgerà in questo mese, ma anche della preparazione di impegni di lotta molto rilevanti.

Il 16 gennaio prossimo a Torino si svolgerà tra corso Marconi, sede della direzione Fiat, e piazza Castello la «marcia del lavoro», manifestazione di inizio della «vertenza Piemonte» lanciata dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL per lo sviluppo e l'occupazione. Alla marcia saranno chiamati a partecipare non solo i lavoratori delle fabbriche in crisi, ma anche quelli in cassa integrazione, i disoccupati, gli studenti.

Il 14 sciopereranno i lavoratori delle regioni meridionali, con manifestazioni in tutti i capoluoghi di regione.

Per il 20 sono indette due ore di sciopero regionale dei metalmeccanici della Lombardia — una iniziativa di lotta che potrebbe essere estesa anche ad altre categorie — per la difesa dell'occupazione.

Oltre un milione e trecentomila tessili, infine, preparano lo sciopero nazionale della categoria e la manifestazione a Roma che si terranno a febbraio.

Fiat: cassa integrazione a singhiozzo

Rientrati i settantamila del settore auto ma sono state già programmate altre tre settimane di sospensione nei mesi di gennaio, febbraio e marzo - Restano a casa 2.800 della SPA (autocarri) di Stura - Chiuse quattro piccole fabbriche torinesi

Dalla nostra redazione

TORINO — *Settantamila lavoratori della Fiat-Auto e degli stabilimenti collegati sono rientrati ieri nelle fabbriche, dopo il lungo «ponte» di fine anno, che non è stato una vacanza, ma l'ennesima fermata produttiva imposta dalla crisi dell'automobile. Ci sono tornati per poco. Infatti tra due settimane soltanto saranno rimessi in cassa integrazione, dal 18 al 22 gennaio, e poi resteranno ancora a casa una settimana in febbraio (dal 15 al 19) ed una in marzo.*

Non sono neppure rientrati tutti. Fra Natale e Capodanno, 180 operai delle fonderie di Mirafiori e 200 operai delle fonderie di Crescentino hanno avuto la sgradita sorpresa di ricevere a casa una lettera, in cui la Fiat annunciava che erano sospesi a zero ore a partire da ieri. Continua così lo stillicidio di sospensioni che avvicina sempre più a trentamila il totale dei «cassintegrati» Fiat per i quali esistono scarsissime possibilità di rientro, come ha dichiarato esplicitamente l'amministratore delegato Cesare Romiti in una recente intervista.

Non passa quasi mese che la Fiat non annunci qualche centinaio di nuove sospensioni a zero ore. Fra i settantamila lavoratori che il 18 gennaio torneranno in cassa integrazione, ce ne sono 2500 che non resteranno a casa per una sola settimana, ma a tempo indeterminato: il provvedimento è stato annunciato per 700 lavoratori di Rivalta, 500 della Lancia di Torino e 1300 della Materferro.

Nel caso delle fonderie di Mirafiori e Crescentino, le sospensioni sono state decise unilateralmente dalla Fiat, mentre erano ancora in corso trattative col sindacato sulla ristrutturazione del settore, che comporterà tra qualche mese la chiusura definitiva dello stabilimento di Mirafiori, senza che sia ancora stata trovata una soluzione occupazionale per i suoi 1100 operai ed impiegati. La Fiat ha giustificato le sospensioni con la necessità di avviare i lavori per trasferire alcuni impianti da Mirafiori alle altre fonderie. Ma i 180 sospesi delle fonderie di Mirafiori sono stati scelti in tutti i reparti, con gli stessi criteri che l'azienda aveva adottato un anno fa per selezionare i 23 mila «cassintegrati»: invalidi, anziani, donne ed anche sei delegati sindacali.

Sempre nel gruppo Fiat, mentre rientravano temporaneamente al lavoro settantamila operai dell'auto, hanno iniziato ieri una settimana di cassa integrazione 2800 operai della fabbrica di autocarri SPA Stura. In questo settore le sospensioni si estenderanno in febbraio e marzo, interessando quasi ventimila lavoratori delle fabbriche di Torino, Milano, Brescia e Bolzano.

Anche fuori della Fiat la crisi dilaga. Soltanto fra una settimana riprenderanno il lavoro alcune migliaia di operai Indesit delle fabbriche di elettrodomestici, mentre i 1900 lavoratori delle fabbriche Indesit di elettronica restano sospesi e con la minaccia incombente dei licenziamenti, rinviati solo fino al 28 febbraio. Intanto nei pochi giorni fra Natale e Capodanno i proprietari di ben quattro piccole fabbriche torinesi, approfittando del fatto che i dipendenti erano a casa per il «ponte», hanno deciso di liquidare le aziende licenziando tutti i lavoratori.

m. c.

All'Alfa Romeo tra Flm e azienda ripreso il filo della trattativa

Dopo l'intervista dei giorni scorsi di Massacesi si era temuta la rottura

ROMA — Il confronto, certo difficile, è ripreso ieri pomeriggio, ma è già positivo, dopo l'intervista di Ettore Massacesi che aveva fatto pensare ad un mutamento di rotta nelle relazioni industriali dell'Alfa Romeo, che da ieri, presso l'Intersind, la direzione della casa automobilistica milanese da un lato e la federazione dei lavoratori metalmeccanici (con il comitato di coordinamento del gruppo) dall'altro abbiano ripreso a trattare.

Argomento in discussione: il piano di riduzione dell'orario di lavoro previsto dall'azienda nell'anno in corso, un piano di massiccio ricorso alla cassa integrazione che dovrebbe comportare, secondo i disegni dell'Alfa, una drastica riduzione soprattutto delle ore lavorative e, quindi, dei costi di produzione.

L'azienda ha proposto al sindacato un calendario di cassa integrazione che prevede un mese di fermata degli impianti ogni tre, per un monte-ore che corrisponde al lavoro annuo di circa 13 mila dipendenti. Le ripercussioni sulla produzione sono, ovviamente, meno pesanti, tanto che la stessa azienda prevede di attestarsi a fine anno al livello di 160-190 mila vetture, il venduto, cioè, dell'anno in corso. Per circa 6.500 tra operai non direttamente impegnati nella produzione o impiegati — inoltre — l'Alfa chiede per un anno la sospensione a zero ore.

Queste le misure che l'azienda definisce necessarie per fronteggiare un anno, il 1982, che ritiene particolarmente pesante. «La cassa integrazione speciale — scriveva solo alcuni giorni fa il presidente della società ai "capi" — è la via d'uscita che ci consente di "respirare" per un anno e nel frattempo di approfondire tutte le possibili soluzioni per affrontare al meglio il 1983 e gli anni successivi».

La ripresa delle trattative, scongiura il pericolo di misure unilaterali dell'azienda, del ricorso alla cassa integrazione senza la preventiva contrattazione con il sindacato. La posizione della FLM, del coordinamento dell'Alfa Romeo non è sostanzialmente mutata negli ultimi giorni. È la stessa che il sindacato aveva maturato ai primi di dicembre, quando l'Alfa Romeo illustrò il suo piano di cassa integrazione, e che venne approvata dalle grandi assemblee effettuate negli stabilimenti del gruppo.

C'è disponibilità da parte del sindacato ad entrare nel merito delle difficoltà dell'azienda e, quindi, anche dell'utilizzo della cassa integrazione, si chiedono però cose precise: garanzie per la realizzazione del piano di risanamento e di sviluppo del gruppo; garanzie e verifiche perché la cassa integrazione sia funzionale (e quindi proporzionale all'effettiva caduta delle vendite).

Il sindacato respinge, comunque, il ricorso a lunghi periodi di sospensione a zero ore di operai o impiegati in modo da non precostituire nella sostanza liste di «esuberanti». L'incontro è servito a mettere a punto solo il calendario di lavoro per questo confronto che dovrà, comunque, concludersi non oltre la fine del mese.

Sciopero a Genova degli operai dell'Italsider

Tensione in città dopo l'annuncio che la direzione aveva «spostato» unilateralmente 144 lavoratori alla «Oscar Sinigaglia»

Dalla redazione

GENOVA — Una giornata di tensione come non si vedeva da tempo, aumentata poi dall'atteggiamento di chi dirigeva le forze dell'ordine durante la manifestazione, che ha dato l'impressione di voler cercare in diverse occasioni lo scontro con i lavoratori. La prima risposta operaia al «colpo di mano» dell'Italsider che il giorno di Capodanno ha deciso unilateralmente di spostare — a partire da ieri — 150 lavoratori dallo stabilimento di Campi all'«Oscar Sinigaglia» di Cornigliano (mentre ancora era in corso la trattativa con il sindacato) è stata molto dura. Inoltre, sempre ieri, il sindacato ha deciso di indire entro 15 giorni uno sciopero generale per l'occupazione.

A Campi la produzione è stata bloccata per tutto il giorno. Un imponente corteo ha raggiunto da Cornigliano prima la sede dell'Italsider, poi la Prefettura e quindi la stazione ferroviaria di Principe, dove un gruppo di lavoratori avrebbe voluto occupare i binari. Il primo obiettivo della manifestazione era quello di restituire alla direzione dell'azienda pubblica le 144 lettere, con la richiesta di sospendere il provvedimento per riprendere la trattativa tra sindacato, azienda e la stessa Finsider. Il presidente dell'Italsider, Magliola, ha però respinto questa richiesta, ribadendo che questi 144 sono solo i primi di 350 lavoratori prossimi al trasferimento, per procedere al ridimensionamento della fabbrica di Campi, in applicazione del piano Finsider già approvato da Governo e Parlamento.

Ma perché tanto caos per lo spostamento di alcune centinaia di lavoratori da uno stabilimento all'altro? Il problema — rispondono al Consiglio di fabbrica — non è certo la mobilità di un gruppo di lavoratori. Noi abbiamo già accettato (e praticato) la mobilità, ad esempio nell'aprile del 1980, in seguito ad un accordo che prevedeva però interventi chiari e investimenti produttivi per il risanamento di Campi. Quell'accordo è poi stato accantonato dall'attuale presidente Magliola (contro il parere di gran parte dei dirigenti stessi dello stabilimento) e senza mai spiegare perché oggi quel progetto di risanamento non dovrebbe più essere valido e applicabile. Si è arrivati quindi al «piano Finsider» che prevede, tra l'altro, un drastico ridimensionamento del secondo stabilimento siderurgico genovese, con lo spostamento di gran parte delle produzioni negli stabilimenti di Terni e di Lovere.

Una ipotesi questa criticata anche dal Consiglio comunale di Genova e dal Consiglio regionale ligure, che hanno chiesto alla Finsider e al ministero delle Partecipazioni statali di dimostrare la validità e l'economicità di questi spostamenti. Del resto lo stesso ministro De Michelis a Genova aveva sottolineato ripetutamente l'esigenza di arrivare a un confronto capillare (con sindacato, partiti ed Enti locali) sul piano Finsider «che può — come ebbe a dire — essere anche modificato e migliorato». Quel confronto però non è mai avvenuto, mentre è arrivato all'improvviso il colpo di mano dell'Italsider.

r. f.

La riunione congiunta della III commissione del Comitato centrale e della Consulta del lavoro convocata per il 6 gennaio è rinviata al 15 gennaio, con il seguente odg: 1) le prospettive del movimento dopo il congresso della CGIL (relatore Antonio Montessoro); 2) le proposte del PCI per il servizio nazionale del lavoro (relatrice Licia Perelli).

Parte la consultazione tra le incognite di governo e imprenditori

Numerose assemblee si sono già svolte al Sud dove si prepara lo sciopero del 14 - La riunione dei consigli generali di Milano

ROMA — La consultazione è al via. Già alcune assemblee si sono svolte in Abruzzo, in Molise e in altri centri del Sud dove le proposte del sindacato unitario «per combattere l'inflazione e la recessione» si intrecciano con le problematiche al centro dello sciopero generale del 14. Nel resto del paese hanno cominciato a riunirsi i Consigli generali territoriali per predisporre il piano organizzativo delle assemblee nei posti di lavoro. Ieri, ad esempio, si sono riuniti i sindacalisti milanesi. E nelle fabbriche sono già state distribuite centinaia di migliaia di copie della piattaforma messa a punto nella primavera scorsa dalla Federazione CGIL, CISL, UIL e arricchita dalle scelte unitarie sul costo del lavoro. L'intero sindacato, dunque, è impegnato in una discussione politica di vasta portata. Uno sforzo tanto più eccezionale se si considera che la consultazione dovrà concludersi entro il 20 gennaio, così da consentire ai Consigli generali delle tre confederazioni di riunirsi (il 25 e 26) e trarne le conclusioni politiche e operative.

La parola è ai lavoratori. E le iniziative di questi giorni confermano un'attesa e una volontà di partecipazione significative. I risultati sono, evidentemente, ancora troppo parziali per ragionare in termini di consensi o dissensi alla strategia sindacale, definita dopo una lunga fase segnata anche da contrasti e polemiche laceranti. Un primo punto della consultazione sarà possibile fare nella conferenza stampa che, giovedì, Ceremigna e Rastrelli (CGIL), Larizza (UIL) e Colombo (CISL) terranno nella nuova sede della Federazione unitaria.

Importanti, però, sono le indicazioni politiche che emergono da questi appuntamenti. Nel Sud, in particolare, si pone l'accento sulla ripresa del movimento come condizione per stringere il confronto con il governo sui punti di crisi, sulla destinazione e l'utilizzazione degli investimenti pubblici previsti dal «fondo per lo sviluppo», sulla programmazione e sulla riforma del collocamento. Sono, questi, tutti temi che animano la preparazione dello sciopero generale del 14. In alcune regioni, poi, si è operato in modo da concretizzare le rivendicazioni della piattaforma nazionale in obiettivi specifici. È il caso della Puglia dove, sulla base delle scelte nazionali, si è costruita una piattaforma regionale, inviata ai sindaci di tutti i Comuni, ai presidenti delle Regioni e delle Province ed anche ai rettori delle due università della regione per sollecitare il loro contributo, avviare il confronto e conquistare i primi risultati.

E al Nord? Anche la relazione che Antoniazzi ha presentato ai Consigli generali milanesi insiste sulla necessità di «iniziative coerenti» a sostegno di «una diversa politica economica che privilegi l'occupazione e la ripresa dello sviluppo». Analogo linguaggio, dunque, tra Nord e Sud: un segnale significativo per un movimento che, sotto i colpi della crisi, è spinto a sacrificare le priorità politiche. «Con queste proposte — ha sostenuto l'esponente della CISL di Milano — si avvia un ripensamento strategico della politica sindacale». Nelle mutate condizioni del Paese, infatti, acquisiscono «rilievo primario le questioni della democrazia sindacale, della partecipazione, dei lavoratori al processo di accumulazione, del controllo sindacale della mobilità del lavoro». Così, l'iniziativa unitaria punta, da una parte, a un rinnovo «non traumatico» dei contratti che nell'arco dell'anno interesseranno oltre 8 milioni di lavoratori e, dall'altra, a rendere possibile il reperimento di ingenti risorse da destinare gli investimenti produttivi e, quindi, al sostegno dell'occupazione ormai seriamente minacciata anche nelle aree forti del Nord.

Ora tocca al governo e alla controparte imprenditoriale dare prova di coerenza. Da questi fronti, però, vengono le maggiori incognite sugli sviluppi del confronto. Deve riguardare, infatti, la piattaforma sindacale nel suo complesso. E le ultime decisioni del governo in materia di prezzi e tariffe, ad esempio, risultano in aperto contrasto con una tale impostazione. Lama, Carniti e Benvenuto torneranno giovedì a Palazzo Chigi. Sarà l'occasione per una verifica, essenziale anche per offrire alla consultazione e alla discussione nel sindacato (per sabato è convocato il direttivo unitario) punti di riferimento certi.

p. c.

Dipendenti pubblici *Sono quasi pronte le piattaforme (ma non il governo)*

ROMA — La prima verifica, l'avvio cioè delle trattative per il contratto della Sanità, non si può ritenere entusiasmante. Sul fronte governativo, nonostante gli impegni solennemente assunti a Palazzo Chigi nel confronto con i segretari generali della Federazione Cgil, Cisl e Uil, sono apparsi evidenti contrasti, incertezze, contraddizioni. C'è voluta una buona dose di pazienza e tanta fermezza da parte sindacale per mettere insieme il «tavolo negoziale» che fra poco più di una decina di giorni dovrebbe iniziare il confronto su tutta la materia contrattuale del settore.

Nessuna illusione. La tornata contrattuale (riguarda quasi tre milioni e mezzo di pubblici dipendenti) è estremamente difficile. Per molte ragioni. Le difficoltà economiche, la grave crisi e i fenomeni recessivi in atto (l'aumento della disoccupazione nel settore privato — si osserva negli ambienti sindacali — potrebbe, ad esempio, avere come contraccolpo una «crescente pressione» per l'occupazione nella amministrazione pubblica); il permanere di tendenze «neoliberiste» che puntano alla «privatizzazione» di «fette» del settore; una marcata instabilità del «quadro politico» che rischia di rendere problematica la realizzazione e l'attuazione di qualsiasi accordo.

Si potrà aggiungere che anche da parte sindacale c'è un certo ritardo nella messa a punto delle piattaforme. Ma non ci sembra questo un motivo tale da poter giustificare eventuali ritardi nell'avvio delle trattative rispetto alle scadenze naturali (la quasi totalità degli accordi è scaduta il 31 dicembre) che la presidenza del Consiglio si è impegnata a osservare.

Le organizzazioni sindacali del pubblico impiego hanno già avviato un serrato dibattito (dovrebbe concludersi fra un paio di settimane) sulla bozza di piattaforma generale che dovrà costituire la base per le richieste specifiche di categoria. Il confronto che ha impegnato sindacati di categoria e confederazioni, in sede congressuale in conferenze di studio e in seminari, ha trovato il suo momento di sintesi nel seminario unitario di metà dicembre a Roma.

Sono proprio le linee strategiche indicate nella relazione del compagno Giovan Battista Chiesa e nella risoluzione approvata dal seminario, a fare da supporto alla contrattazione delle questioni intecategoriali e alle scelte che ogni singola categoria dovrà operare. C'è, innanzitutto, una riconferma dell'impegno a «concorrere allo sforzo comune di lotta alla recessione e alla inflazione» (il «tetto» del 16 per cento è accettato, avvertendo però che al suo interno non possono essere considerati gli oneri derivanti dagli scaglionamenti dei vecchi accordi o dalla attuazione ritardata di vecchi impegni presi dal governo), ma ad una «condizione preliminare». Il governo, si afferma, deve attuare gli impegni presi «in materia di politica fiscale, contributiva e di sviluppo economico, di riqualificazione e controllo della spesa pubblica». Ma deve anche dare la «garanzia» di una linea «coerente» di contenimento «per tutti i centri di spesa e per tutte le categorie pubbliche, a livello centrale e locale».

Insomma il sindacato è pronto a fare, anzi sta facendo, interamente la sua parte. Uguale impegno preliminare è richiesto alle controparti a cominciare dal governo.

Spadolini a metà dicembre ha assicurato che la legge-quadro che dovrebbe regolare tutta la materia contrattuale dei pubblici dipendenti sarebbe stata rimossa dalle secche e avviata celermente alla approvazione. Non ci pare che sia stata ancora inserita la marcia giusta. In ogni caso, come chiedono i sindacati, dovrebbe essere formalizzato l'impegno, operativo per tutte le controparti pubbliche, a rispettare criteri, metodi, indicazioni e disposizioni contenuti nel disegno di legge-quadro. Si tratta di dare concretezza alla affermazione di Spadolini secondo cui «non cesserà di ispirarsi» ai contenuti della legge-quadro.

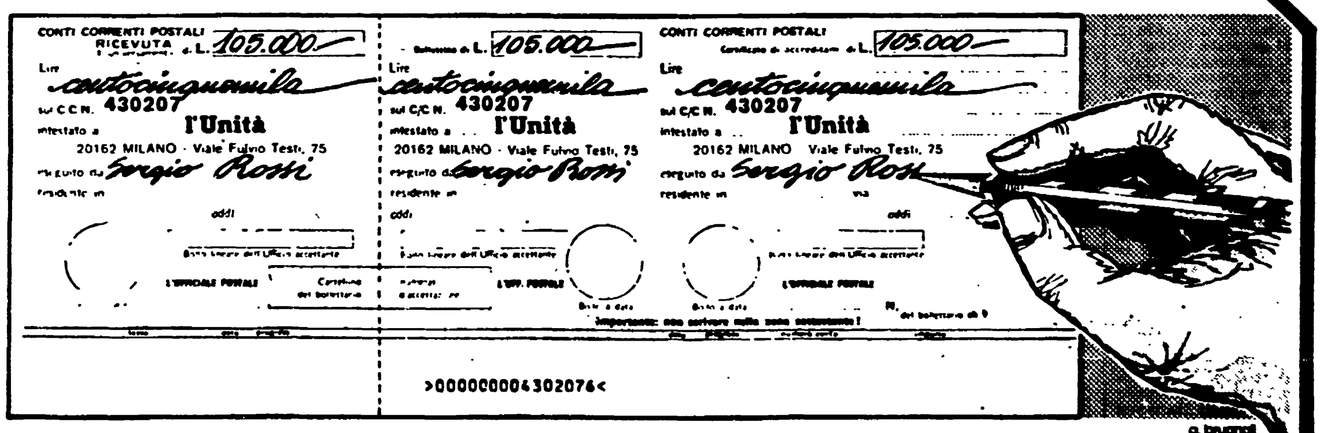
Se è vero che ancora non sono definite le singole piattaforme di categoria, di comparto o di area omogenea, è però vero che è già stato messo a punto il «ventaglio» di richieste per la vertenza intercategoriale e che esistono tutte le condizioni per definire, da parte del governo, il «calendario» del negoziato, intanto per i punti di interesse comune. Eccoli, in sintesi. Conglobamento di 1.081.824 lire annue di scala mobile; determinazione di condizioni e elementi di calcolo per il «salario accessorio»; trattamenti di fine servizio, previdenziali e assistenziali; norme d'accesso nella pubblica amministrazione; orario di lavoro; libertà e diritti sindacali.

Ilio Gioffredi

l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità

In fabbrica, nel tuo posto di lavoro con l'Unità hai un argomento in più, un elemento decisivo per le lotte dei lavoratori. Abbonati, conquista nuovi abbonamenti

Tariffe di abbonamento

Annuo: 7 numeri L. 105.000 ☐ 6 numeri L. 90.000 ☐ 5 numeri L. 78.000
Semestrale: 7 numeri L. 52.500 ☐ 6 numeri L. 45.000 ☐ 5 numeri L. 40.500

I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75, Milano